

La politica di coesione in Italia: sono i vincoli europei a spingere la spesa dei Fondi Strutturali?

Category: Stay inspired (short notes)

written by Antonio Bonetti | December 25, 2018



'The truth is rarely pure and never simple'
Oscar Wilde ('The importance of being Earnest')

La **politica di coesione dell'UE** (politica regionale europea), sin dalla riforma del bilancio dell'UE (allora CEE) e dei **Fondi Strutturali** del 1988, ha contribuito in termini rilevanti a sostenere la politica di riequilibrio territoriale interna (a livello finanziario e anche a livello di miglioramento delle procedure amministrative). [1]

Le politiche strutturali in Italia si fondano, pertanto, su un pilastro "europeo" sorretto dai Fondi Strutturali e di Investimento Europeo (Fondi SIE), *in primis* i Fondi

Strutturali, e su un pilastro nazionale, sorretto dal **Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc)**.

Nel recente articolo [“Politiche di coesione: i vincoli europei spingono la spesa di Fondi Strutturali mentre i fondi nazionali restano al palo”](#) (**IlSole24ore**, 21 dicembre 2018), Carmine Fotina, citando lo studio della Fondazione IFEL [La dimensione territoriale nelle politiche di coesione. Stato d’attuazione e ruolo dei Comuni nella programmazione 2014-2020. Ottava edizione – 2018](#), rimarca che sui ritardi di spesa per il Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) incide “il disimpegno automatico delle risorse in caso di ritardata spesa, un vincolo che esiste per i fondi Ue ma non per l’Fsc”. A mio modesto avviso, la questione è alquanto più complessa, anche se va riconosciuto che non è facile trattare un tema del genere in un articolo di giornale. Tuttavia, andrebbe considerata con molta più attenzione la “divisione del lavoro”, ormai consolidata da qualche anno, fra Fondi Strutturali e Fsc, per cui, anche per ovviare al rischio di disimpegno automatico dei fondi non spesa, i primi sono stati “alleggeriti” dei più impegnativi interventi infrastrutturali. Nell’ambito della politica di coesione *latu sensu* (considerando anche quella nazionale ex art. 119 della Costituzione) questi ultimi, infatti, sono sempre più dirottati sul Fsc. Anche e soprattutto per questo motivo l’Fsc ha tempi di spesa più ampi, in linea coi tempi biblici di realizzazione delle opere infrastrutturali in Italia.



Immagine ex Pixabay

Ciò detto, è innegabile che anche per l'Fsc sarebbe opportuno implementare un sistema di monitoraggio e sorveglianza molto più in linea con quello che viene usato per il monitoraggio e la valutazione della spesa dei Fondi Strutturali. [2]

[1] Questo breve articolo è stato elaborato nell'ambito del progetto di ricerca del Centro Studi Funds for Reforms Lab "**La politica regionale dell'UE post 2020**".

[2] Queste considerazioni sulla necessità di omogeneizzare le procedure di sorveglianza dei Fondi Strutturali e dello strumento nazionale per la politica di coesione territoriale, che inizialmente era stato battezzato **Fondo per le Aree Sottoutilizzate (Fas)**, le avevo già sviluppate nel 2004, insieme al professor Massimo Bagarani, in sede di stesura prima di un contributo di ricerca per l'OCSE e poi del libro: **Politiche di coesione e Fondi Strutturali**, edito da Rubbettino nel 2005.